

Métal fion

Giornale delle lavoratrici e dei lavoratori della Fiom di Brescia.

Sito Internet
www.fiom-brescia.org

Aut. Tribunale di Brescia n. 42/91
Direttore Responsabile Fausto Beltrami

n° 33
giugno

2002

SUI DIRITTI NON SI TRATTA NO AGLI ACCORDI SEPARATI

C'era grande attenzione e tensione lunedì 3 giugno scorso durante la riunione allargata del Consiglio Generale della Fiom di Brescia. Solo due giorni prima si era consumata una nuova e grave rottura sindacale da parte di Cisl e Uil nazionali, che non hanno esitato a sottoscrivere un accordo separato con il Governo e la Confindustria per l'avvio di una trattativa su materie relative al lavoro, senza avere ottenuto lo stralcio a qualsiasi peggioramento dell'articolo 18 e senza il ritiro dei provvedimenti su previdenza e fisco. Lo stesso Governo infatti, con grande soddisfazione della Confindustria, ha chiaramente ribadito che le modifiche all'articolo 18 rimangono in campo e saranno semplicemente spostate dalla legge delega a un disegno di legge con procedura d'urgenza.

Come hanno sottolineato il nostro segretario generale Osvaldo Squassina, i numerosi delegati di fabbrica intervenuti e il segretario regionale Maurizio Zipponi nelle conclusioni – e come del resto si sta apertamente manifestando nei primi incontri tra i signori Pezzotta e Angeletti e le controparti governative e confindustriali – se Cisl e Uil hanno deciso di sottoscrivere un accordo per un calendario di incontri è semplicemente perché una trattativa segreta tra i soggetti coinvolti ha già definito la sostanza del punto di

arrivo di un accordo che si preannuncia pesantissimo per i lavoratori. Ai quali lasciamo ogni giudizio di coerenza dal momento che il 16 aprile scorso hanno partecipato ad un grande sciopero generale e hanno avuto modo di ascoltare anche i discorsi dei dirigenti Cisl e Uil sullo stralcio dell'articolo 18 e sul ritiro delle deleghe su previdenza e fisco, pronunciati nei comizi delle manifestazioni regionali, come ha evidenziato nel suo intervento Dino Greco, segretario della Camera del Lavoro, che ha messo in luce anche il rapporto tra l'attacco ai diritti dell'art. 18 e l'attacco ai diritti umani contenuto nella inqualificabile legge Bossi-Fini.

Hanno chiamato pomposamente l'avvio di questa trattativa truccata, con la quale chi comanda nelle due citate confederazioni ha deciso di andare in soccorso della Confindustria e del Governo, *dialogo per un nuovo Patto Sociale*. In realtà non stiamo vedendo nient'altro che un governo determinato a procedere speditamente, non solo a modificare l'articolo 18, ma anche a togliere qualsiasi vincolo previsto dai contratti e dalle leggi per quanto riguarda il mercato del lavoro, regalando alle imprese la totale mano libera sulla prestazione lavorativa, rendendo più flessibile lavoro e salario (cioè la schiena, il tempo e i consumi di chi lavora!) e cancellando diritti fondamentali. Le proposte contenute nel cosiddetto libro bianco, in questi giorni sul tavolo voluto da Cisl e Uil, se rese operative, avrebbero ricadute devastanti sull'azione collettiva del sindacato nei luoghi di lavoro e determinerebbero immediatamente la conseguenza che di-

venterebbe molto più difficile rinnovare i Contratti Nazionali e i Contratti aziendali.

C'è il rischio concreto che si ripeta su grande scala e con conseguenze ancora più micidiali quanto avvenuto nel 2001 con la firma di Fim e Uilm dell'accordo separato del contratto nazionale dei metalmeccanici e di altri accordi separati che, ad esempio, in alcuni stabilimenti Fiat hanno obbligato gli operai a lavorare il sabato e la domenica.

Chiamare i lavoratori a scioperare per raggiungere obiettivi comuni e poi firmare accordi separati, per di più rifiutandosi di far votare in merito i lavoratori, evidenzia platealmente il grado di burocratizzazione a cui sono arrivati certi gruppi dirigenti sindacali, del tutto disponibili a sa-

segue a pag. 2

Entro il 18 giugno verranno organizzati dalla Fiom, dalla Fim, dalle RSU scioperi articolati e scioperi con manifestazioni in ogni zona della provincia bresciana. Fiom e Fim hanno deciso insieme anche lo sciopero delle straordinarie.

ARTICOLO 18: FINALMENTE INIZIA IL DIALOGO TRA LE PARTI SOCIALI



SUI DIRITTI NON SI TRATTA NO AGLI ACCORDI SEPARATI

segue dalla prima

crificare diritti individuali e collettivi delle persone pur di essere riconosciuti quali centri di potere e pur di ottenere una interlocuzione *apparentemente privilegiata* con Governo e Confindustria.

Crisi Fiat

Insieme a queste considerazioni, il dibattito che ha animato il Consiglio Generale allargato della Fiom bresciana si è intrecciato, e non poteva che essere così, con una analisi della crisi Fiat. Ecco alcuni elementi per una seria riflessione: **a-** veniamo da vent'anni di assoluta autarchia decisionale del grande gruppo industriale e finanziario italiano; **b-** dopo la sconfitta sindacale dell'inizio degli anni '80 non ci sono state vere relazioni sindacali, c'è stata invece piena e incontrollata libertà di azione aziendale; **c-** la politica nel suo complesso, a parte poche eccezioni, ha svolto più o meno gradevolmente il ruolo del tappetino dell'avvocato Agnelli e i trasferimenti finanziari da parte dello Stato hanno sempre supportato le "intuizioni" e le esigenze dei gruppi dirigenti aziendali; **d-** lo stesso sistema finanziario e bancario è di volta in volta intervenuto a sostegno delle scelte della famiglia Agnelli. Possiamo dire cioè che il gruppo Fiat è già stato un laboratorio delle fissazioni di Confindustria per quanto concerne relazioni contrattuali, moltiplicazione delle flessibilità, contenimento salariale e del costo del lavoro. Il bel risultato è sotto gli occhi di tutti: la progressiva e ormai drammatica emarginazione di Fiat-auto dal mercato, l'insostenibile situazione finanziaria, la vendita di pezzi strategici del gruppo, le banche che nuovamente e naturalmente intervengono pensando a se stesse e agli azionisti, con l'obiettivo di aumentare per quanto possibile il valore di ciò che appare destinato ad essere venduto a General Motors, la tradizionale, inaccettabile ricetta di consistenti tagli occupazionali. Ancora una volta si prospettano licenziamenti di migliaia di persone e riduzione dei costi mediante ridimensionamento delle attività industriali. Una strategia industriale con possibili conseguenze anche a Brescia, dove l'indotto Fiat interessa 5.000 lavoratori, oltre al sito Om Iveco e Iveco Mezzi Speciali.

Ancora una volta dopo avere spremuto i lavoratori, si vuole buttarli, facendo pagare loro gli errori della proprietà e delle direzioni aziendali.. Per rispondere a questo grave attacco – che appesantisce l'attacco più generale di Confindustria e Governo ai lavoratori – e per costruire una alternativa ai licenziamenti occorre una piattaforma sindacale che vada ben oltre la riduzione dei costi, richieda un piano di investimenti con impegni concreti e immediati per l'innovazione dei prodotti, superi la fallimentare unilateralità padronale nella gestione aziendale, determini investimenti nella professionalità e nei livelli occupazionali, respinga licenziamenti comunque mascherati o "ammorbidenti" da ammortizzatori sociali, rilanci la richiesta di contratti di solida-



Un momento del Consiglio generale Fiom del 3 giugno 2002.

rietà, utilizzando le risorse pubbliche per garantire il 100% della retribuzione.

La lotta e il referendum per estendere i diritti a tutti

In questa situazione certamente difficile, e di fronte al pericolo di un salto nel buio per i lavoratori, è necessario rispondere con la lotta. E' importante che più di 150 fabbriche metalmeccaniche bresciane e molte altre in Lombardia e in Italia abbiano deciso di scendere spontaneamente in sciopero prima ancora di attendere le indicazioni della Fiom nazionale e della Cgil. Intanto Fiom nazionale per prima ha già deciso di proclamare 4 ore di sciopero – gestite unitariamente a Brescia con la Fim – che fanno parte delle 6 ore di sciopero generale poi decise dalla Cgil nazionale. Grazie alla mobilitazione unitaria verificatasi nella nostra provincia, durante le assemblee della OM-Iveco i due segretari generali Fiom e Fim Osvaldo Squassina e Sandro Pasotti hanno potuto annunciare l'accordo su un documento unitario per lo stralcio dell'art. 18 da qualsiasi negoziato e da qualsiasi provvedimento le-

gislativo. Tale documento (vedi box) contiene l'impegno ha proseguire con gli scioperi dando continuità alla piattaforma che stava alla base dello sciopero generale del 16 aprile.

La lotta che si sta sviluppando è importante, non dovrà essere solamente difensiva e di pur giusta protesta, ma dovrà anche puntare ad un ampliamento dei diritti e delle tutele per tutti quei lavoratori che oggi ne sono esclusi. Anche per questo l'assemblea del 3 giugno si è chiusa con l'approvazione di un documento che contempla tra l'altro la necessità di rendere immediatamente operativa la scelta della Fiom nazionale di partecipare autonomamente alla raccolta delle firme per i referendum relativi all'estensione delle tutele dello statuto dei lavoratori (articoli 18 e 35) ai lavoratori delle aziende sotto i 16 dipendenti. I diritti debbono essere universali.

Tra le iniziative di lotta e questi referendum di giustizia sociale e di dignità per tutti i lavoratori il rapporto è molto stretto ed evidente. Di qui l'invito a tutti i delegati ed iscritti alla Fiom ad impegnarsi per la riuscita degli scioperi e della raccolta delle firme.

18

L'articolo 18 non si tocca e si estende a tutte e a tutti

Firma anche tu il referendum per estendere a tutte e a tutti il diritto a essere difesi contro i licenziamenti ingiusti e ad avere gli stessi diritti nei luoghi di lavoro.

Sostieni l'impegno della Fiom contro la precarizzazione del lavoro, per affermare il principio: **stesso lavoro, stessi diritti.**

I diritti non si toccano, i diritti sono di tutte e di tutti

FIOM-CGIL

FIOM E FIM BRESCIANE: UN IMPEGNO COMUNE SU ART. 18, STATO SOCIALE, UGUALI DIRITTI CONTRO I LICENZIAMENTI ALLA FIAT

Fim e Fiom di Brescia ribadiscono la validità della battaglia contro la modifica dell'art.18, chiedendone lo stralcio dalla trattativa, a sostegno della quale sono stati chiamati allo sciopero generale il 16 aprile scorso milioni di lavoratrici e di lavoratori italiani. Per questa ragione intendono proseguire la lotta per costringere Governo e Confindustria a recedere dalla richiesta di annullamento delle tutele. Fim e Fiom di Brescia esprimono inoltre la loro contrarietà all'idea che le tutele che impediscono il licenziamento senza motivo possano valere solo per i lavoratori che hanno attualmente un contratto di lavoro regolare e a tempo indeterminato. Per questo motivo non possono essere negoziate modifiche all'art. 18. Il governo, mentre da un lato continua sistematicamente a mettere in discussione i diritti più elementari delle persone, per consentire alle imprese di avere totale mano libera nella gestione della prestazione lavorativa, dall' altro lato sta demolendo tutto quanto di positivo è stato costruito in questi ultimi decenni sul versante sociale della Sanità, della Scuola, e della Previdenza. Nessuno inoltre può ignorare che le proposte contenute nella legge Bossi-Fini, sull'immigrazione, attualmente in discussione al parlamento non solo calpestanto i diritti umani delle persone che vengono nel nostro paese a cercare un lavoro per una vita più dignitosa, ma rendendo più difficile il permesso di soggiorno si aumenterà la clandestinità e si eliminerà qualsiasi regolarità nel rapporto di lavoro stesso.

Inoltre di fronte all'annuncio della FIAT che ha dichiarato l'intenzione di fronteggiare la propria crisi, ricorrendo alle chiusure di stabilimenti e ai licenziamenti collettivi di migliaia di persone, le Segreterie considerano questa scelta inaccettabile.

PER TUTTO QUESTO le Segreterie di FIM e FIOM di Brescia, in difesa dell'art. 18, contro i licenziamenti alla FIAT ed in tutte le altre aziende, per una politica industriale che punti su investimenti e ricerca, salvaguardando la presenza italiana nei settori strategici e con essa i livelli occupazionali, decidono le seguenti iniziative:

- **4 ore di sciopero da effettuarsi in tutte le aziende metalmeccaniche entro il 18 giugno prossimo, con iniziative articolate nelle fabbriche, non escludendo mobilitazioni anche di zona;**
- **sciopero di tutte le ore straordinarie.**

Le Segreterie di FIM e FIOM di Brescia invitano tutti i delegati sindacali delle Aziende Metalmeccaniche a ricostruire un clima di confronto unitario e a cooperare per la riuscita delle assemblee e delle iniziative di sciopero.

Brescia, 5 giugno 2002

Le Segreterie di FIM e FIOM di Brescia

Fiat: una crisi gravissima. Le proposte Fiom

I NUMERI SONO ELOQUENTI

I recenti avvenimenti che hanno interessato la Fiat, pongono inquietanti interrogativi sulla dimensione della crisi e sull'avvenire del principale gruppo industriale italiano.

Questa è probabilmente una crisi ancora più grave di quella che ha interessato la Fiat nel 1993-94, che comportò un processo di ristrutturazione con il licenziamento di oltre 3000 tra impiegati e quadri aziendali. Un confronto sulla dimensione del debito aziendale può rendere bene la situazione: nel 1993 la Fiat aveva un debito che era pari al 140% del proprio patrimonio, nel 2001 il debito è pari al 238% del patrimonio. Nel corso degli anni novanta la Fiat ha attuato una serie di strategie per incrementare la propria redditività, spostando le proprie attività verso paesi che le garantivano la riduzione dei costi, spesso mediante il maggior sfruttamento dei lavoratori. Contemporaneamente la gestione degli stabilimenti italiani vedeva accentuarsi le scelte unilaterali dell'azienda tese ridurre i costi mediante il peggioramento delle condizioni di lavoro e salariali dei dipendenti.

Tutto questo ha determinato una modifica

strutturale della distribuzione occupazionale (1990: Italia = 78,2% dell'occupazione complessiva; 2001: Italia = 48,1%). Tutto ciò, però, non ha risolto i problemi dell'azienda, che ha visto peggiorare i propri conti in modo drammatico, presentando nel bilancio del 2001 un indebitamento complessivo pari a 6000 milioni di euro, con perdite per lo stesso anno pari a circa 800 milioni di euro.

Particolarmente pesante è la situazione del settore auto, che ha visto la Fiat perdere progressivamente quote di mercato e competitività a causa di strategie industriali che si sono rivelate profondamente sbagliate.

I pochi dati illustrati nella tabella danno un'idea di massima di quale è la situazione di Fiat Auto e della sua progressiva perdita di competitività nel corso del tempo. In particolare si può notare come nel 1990 Fiat Auto "tirasse" la redditività del Gruppo, mentre il valore negativo del 2001 contribuisce a comprimerla.

In definitiva si può sostenere che i conti economici dimostrano come Fiat Auto sia il "buco nero" del Gruppo Fiat.

Fiat Auto	1990	2001
Fatturato in milioni di euro	14.293	24.440
Occupati nel mondo	133.431	70.233
Occupati in Italia in %	87%	60,9%
Quota di mercato in Italia	52,8%	34,7%
Quota di mercato in Europa	14,3%	9,6%
Redditività del capitale investito	17,1%	-



UNA RICETTA "ORIGINALE"! LICENZIAMENTI E MANO LIBERA

La crisi della Fiat, che oggi assume contorni sempre più rilevanti, è la conseguenza di una politica errata e irresponsabile che ha visto negli ultimi 20 anni la proprietà ed i dirigenti scegliere, come unica strategia la strada della riduzione dei costi aziendali attraverso l'eliminazione dei diritti dei lavoratori, mentre le altre società investivano nella ricerca e nell'innovazione.

La strada intrapresa dalla Fiat passa attraverso la diminuzione dei volumi, la chiusura di interi stabilimenti, la riduzione del personale e la cessione di società.

Il Gruppo Fiat versa oggi in un grave stato di crisi ed è sorprendente che la Fiat abbia scelto di annunciare, come primo atto, la decisione di licenziare, a prescindere dal parere del sindacato, in Italia circa 3.000 lavoratori e di fare ricorso alla cassa integrazione per circa 10.000 tra operai e impiegati. Inoltre è necessario considerare le ricadute che vi saranno nell'indotto Fiat. Vi sono aziende anche a Brescia che lavorano prevalentemente per l'indotto Fiat auto o per Iveco interessando oltre 5.000 lavoratori..

Questa decisione dell'azienda sta ad indicare che la Fiat attraverso il licenziamento oltre a colpire le persone interessate vuole emarginare il sindacato, perché pensa di essere più libera nella gestione della crisi e quindi di poter fare quello che vuole: licenziare, vendere o chiudere le aziende.

Tutto questo mentre le altre case automobilistiche come Ford, G.M, Nissan, Mercedes, Volkswagen, non solo hanno intrapreso un'altra strada, ma hanno investito molto nella ricerca e nell'innovazione e oggi sono pronte con l'auto alimentata all'idrogeno, mentre la Fiat no.

In questo contesto, va considerato che siamo alla vigilia di cambiamenti rilevanti nell'automobile e in tutto il sistema produttivo, cambia radicalmente il concetto di motore: idrogeno/acqua oppure idrogeno/idrocarburi con ricadute positive nell'ambientale, ma cambieranno anche i materiali e quindi le forniture saranno diverse. La politica del trasporto cambierà. Parlare di politica industriale e della crisi Fiat, significa ripartire dai mutamenti in atto in un comparto produttivo, come questo che assume inevitabilmente rilevanza strategica nazionale, e l'Italia rischia di rimanere fuori.

Per tutto questo è più che mai necessario proseguire la lotta per respingere il piano di ridimensionamento deciso dalla Fiat, e contemporaneamente è necessario avviare una trattativa seria per discutere degli interventi necessari per rilanciare la più importante industria italiana che occupa complessivamente circa 200 mila persone.

Fiat: una crisi gravissima. Le proposte Fiom

PIATTAFORMA Fiom PER UNA VERA ALTERNATIVA AI LICENZIAMENTI

Il precipitare della crisi della Fiat, ripropone la questione della politica industriale nel Paese. Per anni tale questione è stata assolutamente trascurata, mentre sono state privilegiate esclusivamente le politiche di risanamento finanziario e del risparmio del costo del lavoro.

Tutto questo ha prodotto l'uscita dell'Italia da importanti settori industriali come la chimica, come nella farmaceutica, nell'informatica, come nelle telecomunicazioni, nelle industrie ad alta tecnologia e dell'automazione.

Complessivamente in questi settori la presenza industriale del Paese si è ridotta ai minimi termini o è stata assorbita da grandi multinazionali estere.

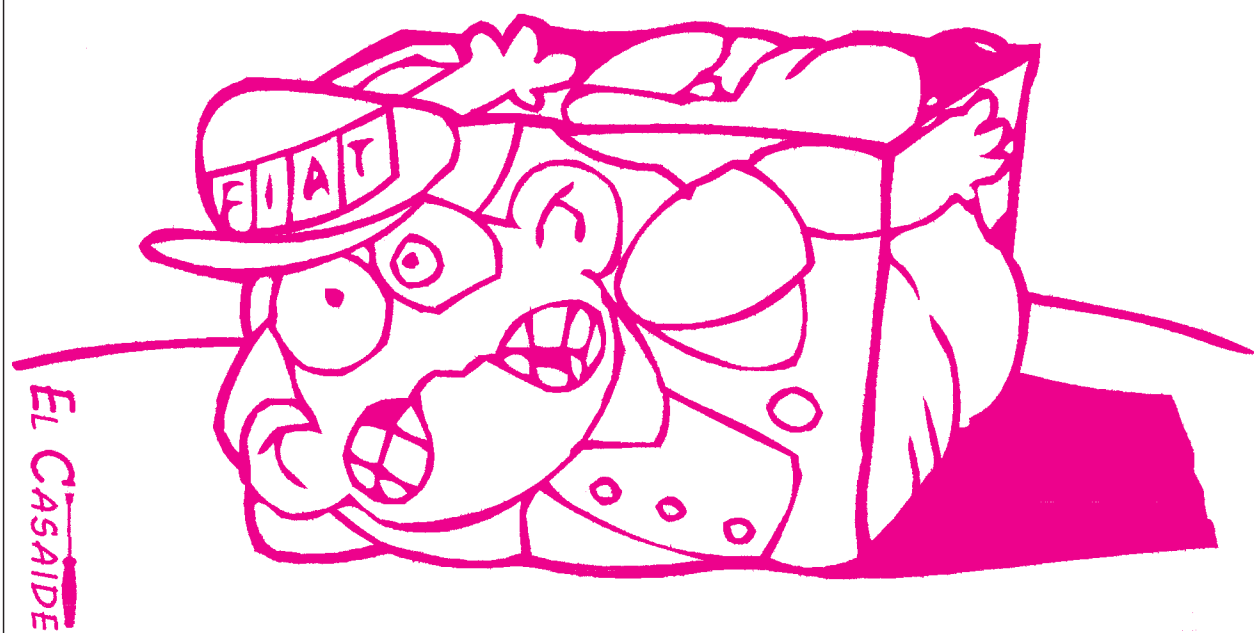
Per affrontare questa caduta complessiva della qualità della nostra industria, bisogna dunque intervenire alla radice delle sue cause, cioè nella crisi delle politiche industriali, dello sviluppo e della ricerca avanzata.

La crisi della Fiat segue una serie di disastri industriali che hanno ridimensionato complessivamente quantità e qualità della grande impresa in Italia. Dopo lo smantellamento dell'Olivetti la frantumazione della più grande industria manifatturiera italiana rappresenterebbe un'ulteriore gravissima regressione di tutto il sistema industriale nella competizione internazionale. Il danno non sarebbe solo per l'industria automobilistica propriamente detta, ma per tutti i settori della componentistica, la cui occupazione dipende in un rapporto di quattro a uno dagli occupati nell'auto e anche per un più vasto indotto.

La gravità della crisi e il momento cruciale nel quale si sviluppano le ristrutturazioni del sistema industriale italiano, devono essere affrontate con un approccio attivo, diverso da quelli del passato, che ovunque si proponga il potenziamento qualitativo e quantitativo dello stesso sistema a partire dalla media e grande impresa manifatturiera.

La crisi della Fiat è la crisi dell'ultimo grande gruppo industriale manifatturiero del nostro Paese. Se non verrà affrontata nel quadro di nuove politiche industriali e avendo a mente che la fine in Italia di un'autonoma produzione automobilistica significa un pesante arretramento della posizione competitiva di tutto il Paese, essa non avrà soluzione positiva. Per queste ragioni, non è possibile accedere a trattative o confronti che siano la pura registrazione di una politica di smantellamento e di tagli occupazionali come propone la Fiat, perché ancora una volta si chiamerebbero i lavoratori a pagare per gli errori dell'azienda, dopo aver già subito un generale peggioramento delle proprie condizioni di lavoro e di bassi salari, il

LA FIAT REAGISCE ALLA CRISI: ARRIVA LA ROTTAMAZIONE DEGLI OPERAI



tutto mentre la Fiat si accinge a sollecitare nuovi aiuti economici dal governo senza alcun vincolo sulle scelte industriali e sociali.

Di fronte a questa impostazione però, non basta il giudizio negativo espresso dal sindacato, è necessario che ci si attrezzi con una piattaforma che sappia indicare ai lavoratori della Fiat una strada alternativa al progetto che l'azienda sta portando avanti, che porta dritto alla svendita della maggiore industria italiana.

Bisogna indicare degli obiettivi di tenuta della condizione dei lavoratori, evitando di restare imprigionati nella stretta contrapposizione tra stabilimenti del nord dal futuro precario e stabilimenti del Sud apparentemente più garantiti, subendo poi la pressione di una parte dei lavoratori che possono considerare il prepensionamento come la più comoda via d'uscita da una condizione di lavoro disagiata e senza prospettiva.

Se vogliamo dare una prospettiva più credibile ai lavoratori della FIAT ed indicare un'alternativa ai licenziamenti per tutte le situazioni di crisi industriale, la strategia non può essere puramente quella della riduzione dei costi, per questo la piattaforma sindacale deve contenere:

- La richiesta di un piano di investimenti che

preveda impegni concreti ed immediati per l'innovazione dei prodotti;

- Investimenti per l'innovazione dei processi produttivi con adeguamento della struttura impiantistica;
- Cambiamento del modello organizzativo in fabbrica, superando l'unilateralità della gestione da parte dell'azienda;
- Investimenti in professionalità e livelli occupazionali, tenendo in primo luogo in azienda le professionalità disponibili, a cui vanno aggiunti programmi di formazione che preparino i lavoratori alla nuova organizzazione produttiva.
- La gestione degli ammortizzatori sociali oltre a respingere i licenziamenti, anche camuffati da prepensionamenti, deve garantire il sostegno al reddito dei lavoratori. Per questo va lanciata la richiesta di attivare i contratti di solidarietà, seguendo l'esperienza fatta alla Volkswagen, per tenere in azienda tutti i lavoratori, chiedendo che le risorse pubbliche siano destinate a garantire il 100% della retribuzione come condizione essenziale a garantire il mantenimento delle condizioni di vita, ma nello stesso tempo evitare, in una situazione di crisi, l'abbandono di competenze e professionalità.

Fiat: una crisi gravissima. Le proposte Fiom

POSSIBILI CONSEGUENZE DELLA CRISI FIAT A BRESCIA

A Brescia il gruppo Fiat conta due unità produttive non impegnate sul fronte auto, ma su quello dei veicoli commerciali: Iveco e Iveco mezzi speciali (ex Baribbi a San Polo), due realtà che fanno parte del gruppo Iveco, azienda della Fiat che va bene e produce utili.

L'Iveco Mezzi Speciali (ex Baribbi) azienda con circa 180 dipendenti che produce veicoli antincendio, fa parte di un piccolo gruppo con altri 3 stabilimenti in Europa. Il positivo andamento di questa realtà fa temere una possibile vendita per far recuperare risorse finanziarie alla Fiat.

L'Iveco, è la più importante fabbrica bresciana, con 3.066 addetti (con la terziarizzazione il sito supera i 4mila dipendenti), inoltre è la più grande realtà produttiva per fatturato e produzione, di un gruppo che solo in Europa conta 19 stabilimenti, va sottolineato che Iveco nella galassia Fiat, al contrario dell'auto, ha visto incrementare il fatturato nel primo trimestre dell'anno.

Nonostante tutto questo, dopo che nell'incontro con le segreterie nazionali del sindacato dei metalmeccanici la Fiat ha annunciato la decisione di ridurre il personale del gruppo mediante il licenziamento, di circa 3.000 lavoratori complessivi, tutto questo in aggiunta al ricorso alla Cassa Integrazione per circa 10.000 persone e alle ricadute che il piano Fiat determina sulle aziende dell'indotto, è giunta alle segreterie provinciali di Fim-Fiom-Uilm di Brescia, la comunicazione che formalizza la scelta di licenziare attraverso le procedure di mobilità 7 persone dipendenti della Fiat Gescio, su un totale di 17 addetti che costituiscono l'organico dell'ufficio di Brescia.

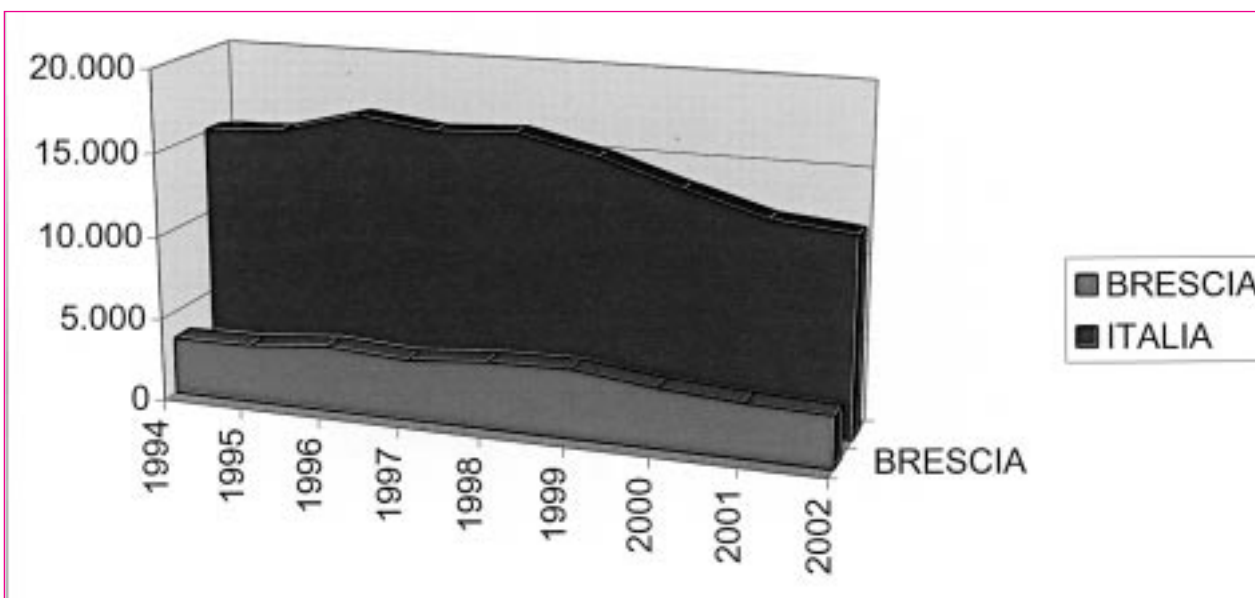
Il significato di questa scelta è grave per il suo contenuto e per l'assenza di una discussione preventiva sulle prospettive industriali del gruppo Fiat, ancora più grave è la scelta di procedere a licenziare 7 persone in una realtà come quella di Brescia che ne occupa circa 4.000 distribuite nelle 10 società presenti.

Nessun sindacato può subire passivamente un atto così vergognoso e grave, che oltre a non risolvere in alcun modo i problemi presenti alla Fiat, ha una carica odiosa e provocatoria rappresentata dalla scelta di licenziare le persone annunciate in modo del tutto unilaterale, ignorando anche le procedure concordate nel sito Iveco di Brescia, che presuppongono forme di coinvolgimento di tutti i soggetti interessati al sito per evitare i licenziamenti.

Oltre a questo fatto, va considerato che le ricadute della crisi Fiat sulla realtà bresciana possono essere molto più pesanti, infatti l'indotto generato fra le aziende meccaniche che producono componentistica, solo nella nostra provincia coinvolge non meno di 30-40 imprese, per un totale di circa 5.000 addetti e un fatturato di 800 milioni di euro.

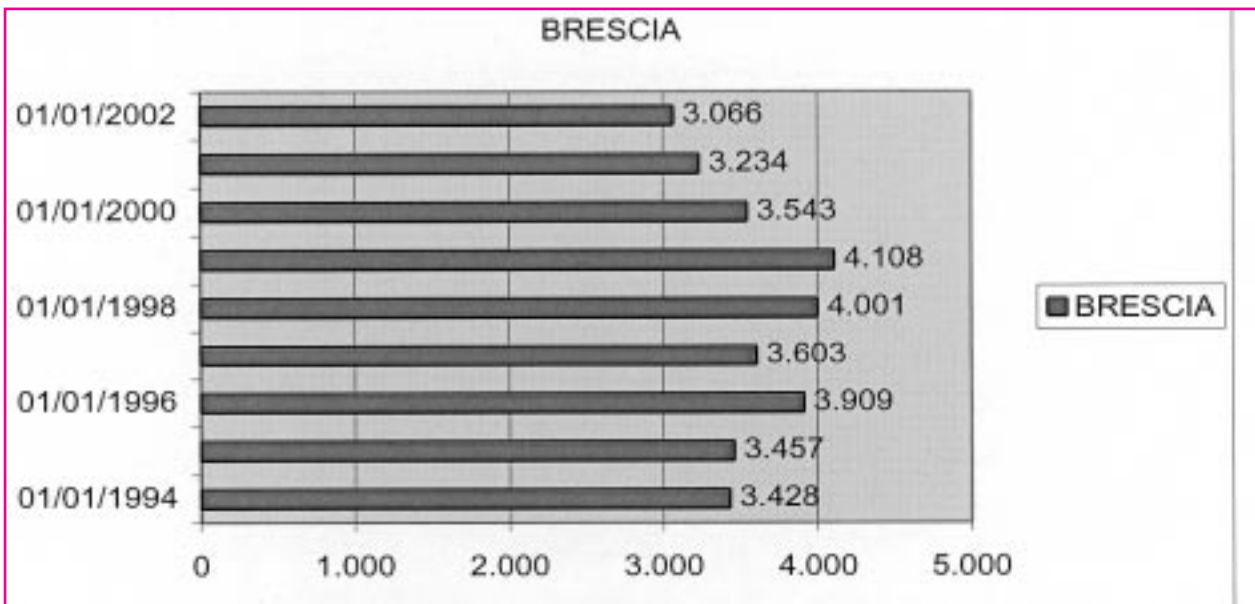
La linea adottata dall'azienda, che prevede un forte ridimensionamento delle attività industriali in Italia, rischia di provocare inevitabilmente pesanti ricadute sui livelli occupazionali delle aziende che sono fornitrici del gruppo Fiat, coinvolgendo centinaia di lavoratori anche nella nostra provincia in processi di cassa integrazione o di riduzione del personale.

E' evidente che di fronte a questo scenario, se si

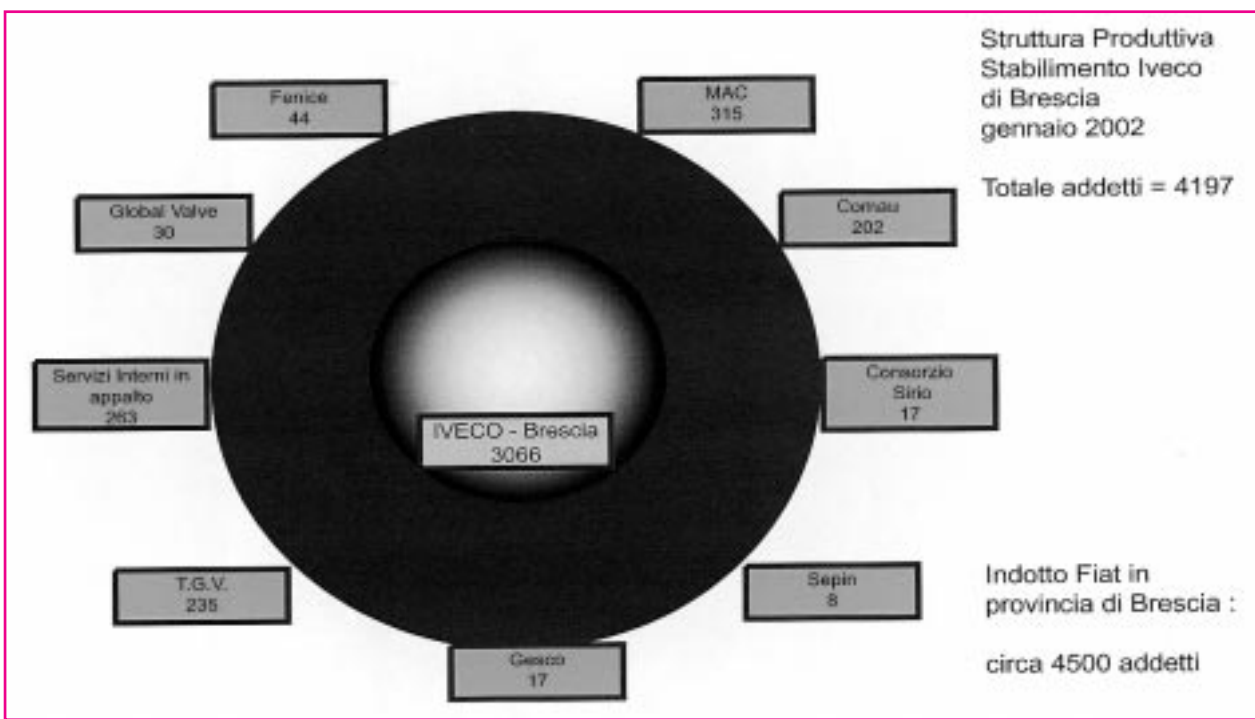


vogliono creare le condizioni per salvaguardare i posti di lavoro, le condizioni dei lavoratori e un patrimonio industriale con importanti contenuti

di professionalità e tecnologia, come quello di questa parte importante dell'industria bresciana è necessario battere il progetto della Fiat.



* Tra il 1997 e il 1998 sono stati trasferiti i dipendenti dell'Iveco di Brescia a Fiat Gescio, a I.T.S., GSA alla Se.pi. Mentre dal 1999 al 2001 sono stati trasferiti i lavoratori delle presse alla MAC, dalla manutenzione alla COMAU dal trattamento acqua e vapori alla FENICE, la vigilanza e antincendio al C. SIRIO e il reparto plastica alla TGV.



ATB: 280 posti di lavoro a rischio

Stabilire da quanto tempo l'Atb vive momenti delicati è davvero difficile, è un'azienda che ha fatto la storia del movimento sindacale Bresciano, e negli anni ha subito un suo progressivo ridimensionamento dovuto a scorpori d'interi reparti e di linee di prodotti.

Ha comunque sempre mantenuto quelle caratteristiche tecniche e professionali che le ha permesso di dare lustro ad un marchio famoso in Italia e nel mondo, infatti oggi nel settore petrolchimico e idroelettrico quest'azienda occupa ancora un suo spazio qualificato e di tutto rispetto.

L'Atb, dopo un 2000 di crisi e con un massiccio ricorso alla Cig, ha lentamente risalito la china, ma è proprio in questo periodo che con prepotenza emerge la necessità di una sua ricapitalizzazione necessaria per risanare un bilancio difficile e per fare investimenti, tali da ammodernare gli impianti.

E' proprio per questo motivo che la proprietà dell'Atb decide di vendere, infatti l'esposizione finanziaria complessiva del gruppo, è tale, che la cessione diventa una scelta obbligata, il gruppo Romano guidato dall'ing. Elia Federici non è più in grado di garantire la continuità produttiva di questa fabbrica.

Una serie di potenziali acquirenti si sono interessati a rilevare l'Atb, gli ultimi, una cordata di imprenditori Cremonesi e Bergamaschi, operativi

nel settore e quindi in grado di rilanciare dal punto di vista industriale l'azienda, hanno siglato un preliminare d'acquisto, che però negli ultimissimi giorni pare sfumare, infatti proprio il 31 maggio, data ultima per la conclusione dell'intera partita, la Direzione aziendale comunicava alle R.S.U. le difficoltà della trattativa in corso e il conseguente rinvio della stessa.

Se questa trattativa dovesse definitivamente affossarsi, difficilmente analoghe possibilità di vendita si presenterebbero, all'Atb sono seriamente a rischio 280 posti di lavoro.

La Rsu aziendale, la Fim e la Fiom provinciali manifestano tutta la loro preoccupazione per lo scenario che si potrebbe determinare nell'immediato futuro.

Per questo, dopo l'assemblea di lunedì 3 c.m., è stato proclamato lo stato d'agitazione e sono state messe in calendario iniziative di lotta all'interno e all'esterno della fabbrica.

Queste iniziative hanno obiettivi precisi, sono principalmente mirate ad indurre la proprietà a cedere immediatamente la società e a fare sì che creino le condizioni perché si propongano soluzioni di carattere industriali, salvaguardando i livelli occupazionali.

Questa è una fabbrica, che nell'ambito del settore di competenza, per la qualità del prodotto e per le professionalità che in essa si esprimono, può ancora dire la sua.

Ghidini Trafilerie in sciopero contro il lavoro precario

Le R.S.U. della Ghidini Trafilerie, hanno organizzato alcune ore di sciopero con presidi esterni per protestare contro l'azienda che:

- utilizza lavoratori interinali in numero superiore ai limiti consentiti dalla legge;
- impiega i lavoratori delle cooperative in mansioni non inerenti a quanto previsto dalla legge.

Dopo una serie di incontri con la direzione per chiedere di rientrare nelle regole previste dalle leggi, con la richiesta di assunzione di quei lavoratori in sovrannumero, la direzione ha risposto negativamente, dichiarando che "per quanto riguarda, tutte le assunzioni che farà, saranno con contratti atipici".

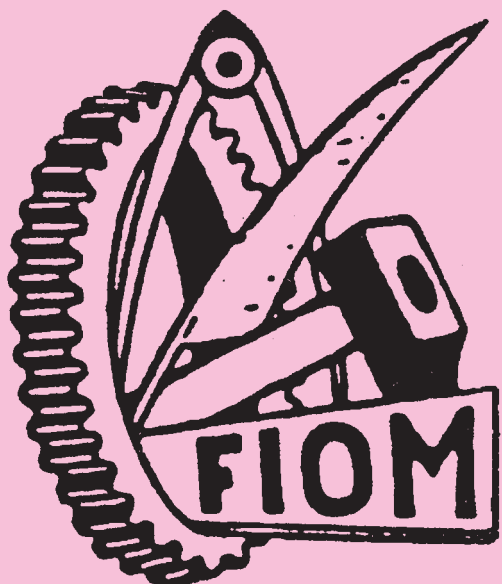
Anche per quanto riguarda le percentuali da rispettare, la risposta è stata negativa.

Le R.S.U. della Ghidini Trafilerie, intendono sensibilizzare tutti i Consigli di Fabbrica, per mettere in campo iniziative analoghe qualora riscontrassero situazioni non regolari.

Il precariato è sempre più in aumento e tutti dobbiamo farcene carico per risolvere e tutelare questi lavoratori e lavoratrici al fine di ripristinare il rispetto delle leggi.

Se l'azione sarà incisiva, si potrà tentare anche un miglioramento delle stesse, in risposta al totale liberismo che le aziende vorrebbero e che stanno percorrendo in questi mesi insieme al governo.

Lo scontro sull'articolo 18 è al proposito molto eloquente.



*Lavoratore metalmeccanico,
la **Fiom** è con te,
entra nella **Fiom***



NOTIZIE UFFICIO VERTENZE Fiom

GIUGNO 2002

L'Ufficio Vertenze della Fiom/Cgil di Brescia nei soli primi 4 mesi del 2002 ha riscontrato violazioni delle norme contrattuali e di legge per un'importo complessivo di euro 197.730 per differenze salariali e di euro 176.000 per salari arretrati.

Riportiamo di seguito alcuni dati che esprimono come sia ancora diffusa, nella nostra provincia, la pratica del non rispetto delle leggi e dei contratti.

Errato pagamento dell'indennità di malattia

Alcuni casi emblematici riguardano l'errato pagamento dell'indennità di malattia per i/le dipendenti delle aziende industriali. Purtroppo alcune aziende non considerano le varie possibilità date dal contratto di prolungare il periodo di pagamento della malattia al 100%.

In un caso ad una lavoratrice non è stata retribuita al 100% la malattia superiore ai 21 giorni ed i ricoveri ospedalieri superiori ai 10 giorni, in aggiunta ai giorni previsti dal contratto.

Inoltre al superamento del periodo di comporta breve (in questo caso 12 mesi data l'anzianità superiore ai 6 anni), avendo ella in corso una malattia superiore ai 3 mesi, avrebbe avuto diritto all'automatico aumento del periodo di comporta pari al 50% (cioè 6 mesi) con il conseguente allungamento del periodo di pagamento dell'indennità di malattia al 100%.

In realtà la ditta non ha applicato queste norme contrattuali e ciò ha prodotto una differenza salariale pari a euro 3.313,00.

Maggiorazione aggiuntiva del lavoro notturno

I lavoratori, dipendenti di aziende industriali, che effettuano i turni e percepiscono la maggiorazione per il lavoro notturno, che decorre dopo 12 ore dall'entrata in azienda del 1° turno, hanno diritto per le ore di notturno effettuate ad una maggiorazione aggiuntiva dovuta all'incidenza del lavoro notturno sugli istituti contrattuali.

Il mancato rispetto della norma di cui sopra ha comportato in un'azienda del bresciano differenze salariali pari a circa euro 12.000.

Mancato rispetto dell'inquadramento degli apprendisti

Per quanto riguarda invece le aziende artigiane abbiamo riscontrato che in alcuni casi non vengono rispettate le norme che riguardano l'inquadramento degli apprendisti. Le aziende tendono ad inquadrare gli apprendisti nei gruppi ad alto contenuto professionale con un periodo di apprendistato più lungo ed una progressione di paga più lenta. L'inquadramento dell'apprendista è determinato dalla

mansione che apprendista effettua e non dalla produzione dell'azienda.

L'errato inquadramento comporta differenze salariali sostanziose in certi casi superiori ai 5/6 mila euro ed un ritardo nel passaggio ad operaio qualificato.

Mancato rispetto della norma che ha abolito l'età minima per la maturazione degli scatti di anzianità

Un'altra realtà diffusa sia nelle aziende industriali che artigiane è quella che non tiene conto della norma che ha abolito l'età minima (20 anni) per l'inizio della maturazione degli aumenti periodici di anzianità (scatti).

Detta norma fa decorrere dal 1° gennaio del 1990 (per l'industria) e dal 1° luglio del 1992 (per l'artigianato) la data di inizio di maturazione degli aumenti periodici per gli operai e gli impiegati indipendentemente dall'età anagrafica.

ANCORA SULLA LEGGE DEI CONGEDI PARENTALI

Ricordiamo a tutti i lavoratori e le lavoratrici alcuni dei diritti introdotti dalla Legge n. 53 del 2000 (congedi parentali) :

- nel caso di parto prematuro il periodo di maternità obbligatoria non goduto può essere recuperato dopo il parto (fa fede perciò per i 3 mesi di maternità obbligatoria post partum la data presunta del parto e non la data effettiva);
- fino all'anno di età del figlio la madre ha diritto, oltre ai 6 mesi di astensione facoltativa post partum, a 2 ore di permesso retribuito (allattamento) in caso di lavoro a tempo pieno. Nel caso di parto plurimo la lavoratrice ha diritto al raddoppio di tale permesso sempre in caso di lavoro a tempo pieno;
- è stata introdotta anche per il padre la possibilità di godere di un periodo di astensione facoltativa (4 mesi che possono però diventare 5 se goduti ininterrottamente), anche se va precisato però che, se la madre è già stata pagata il 30% nel periodo di astensione facoltativa, per il padre non è prevista alcuna retribuzione;
- nel ricordare che l'astensione facoltativa retribuita al 30% può essere goduta fino ai 3 anni di età del figlio, vorremmo precisare inoltre che i periodi di astensione facoltativa possono essere goduti anche non in modo continuativo, per esempio si potrebbe stare a casa un mese sì e uno no (questo permetterebbe alla lavoratrice di percepire un mese al 100% ed uno al 30%);



NOTIZIE UFFICIO VERTENZE FIO M

GIUGNO 2002

- i lavoratori hanno diritto ad un permesso retribuito di 3 giorni lavorativi all' anno in caso di decesso o di documentata grave infermità del coniuge o di un parente entro il secondo grado o del convivente (purché risulti da certificazione anagrafica la stabile convivenza).

Il permesso deve essere usufruito entro 7 giorni dall'evento.

In alternativa il lavoratore e la lavoratrice possono concordare con il datore di lavoro diverse modalità di utilizzo dell'attività lavorativa.

- i lavoratori possono richiedere, per gravi e documentati motivi familiari, un periodo di congedo, continuativo o frazionato fino a 2 anni. Durante tale periodo il dipendente conserva il posto di lavoro e non ha diritto alla retribuzione. Questo é uno dei casi nei quali può essere chiesto l' anticipo del Trattamento di Fine Rapporto;
- i lavoratori, che abbiano almeno 5 anni di anzianità di servizio presso la stessa azienda, possono richiedere una sospensione del rapporto di lavoro per la formazione personale per un periodo non superiore a 11 mesi, continuativo o frazionato, nell' arco dell' intera vita lavorativa. Durante tale periodo il dipendente conserva il posto di lavoro e non ha diritto alla retribuzione. Questo é uno dei casi nei quali può essere chiesto l' anticipo del Trattamento di Fine Rapporto;
- la lavoratrice madre o, in alternativa, il lavoratore padre, anche adottivi, o, dopo la loro scomparsa, uno dei fratelli o delle sorelle conviventi di soggetto con handicap in situazione di gravità di cui all'articolo 3, comma 3, della legge 5 febbraio 1992, n. 104, accertata ai sensi dell'articolo 4, comma 1, della legge medesima da almeno cinque anni e che abbiano titolo a fruire dei benefici di cui all'articolo 33, commi 1, 2 e 3, della predetta legge n. 104 del 1992 per l'assistenza del figlio, hanno diritto a fruire del congedo entro sessanta giorni dalla richiesta. Durante il periodo di congedo, il richiedente ha diritto a percepire un'indennità corrispondente all'ultima retribuzione e il periodo medesimo è coperto da contribuzione figurativa.

L'indennità e la contribuzione figurativa spettano fino ad un importo complessivo massimo di euro 36.152,00 annui per il congedo di durata annuale.

Altri benefici sono previsti da questa ed altre leggi e noi siamo a disposizione per ogni eventuale chiarimento, anche



Museo Marzoli - Fesatrice anno 1891.

perché la casistica è varia e sarebbe impossibile riuscire a parlarne diffusamente in questa sede.

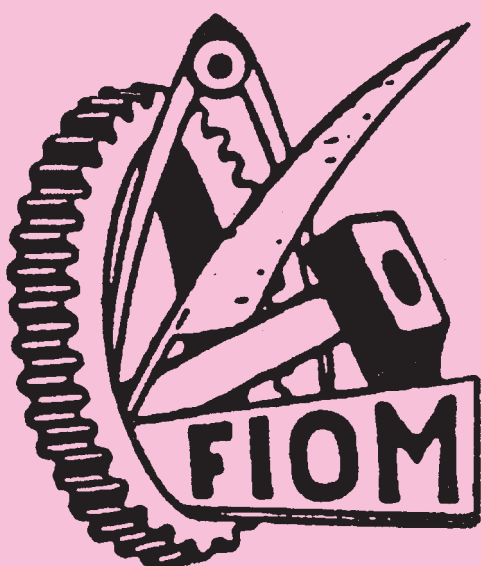
Chi sono i parenti entro il secondo grado?

I nonni, i genitori, i figli, i fratelli e le sorelle e il coniuge.

I dipendenti possono richiedere, per gravi e documentati motivi familiari, un periodo di congedo continuativo o frazionato non superiore a due anni. Durante tale periodo il dipendente conserva il posto di lavoro, non ha diritto a retribuzione e non può svolgere altra attività lavorativa, non ha copertura previdenziale si può però procedere al riscatto versando i contributi volontari.

Come ultima cosa vorremmo ricordare ai lavoratori che l'anticipo del Trattamento di Fine Rapporto, oltre che nei casi sopra citati, può essere richiesto anche per l'acquisto della prima casa (anche dei figli) e a tale proposito una sentenza della Corte Costituzionale (n. 142 del 1991) precisa che non é necessaria la perfezione dell'acquisto (attestato da rogito notarile), ma è sufficiente ad esempio la certificazione del preliminare d' acquisto.

Il consiglio, rivolto a tutti i lavoratori, é di contattare l'Ufficio Vertenze della Fiom/Cgil di Brescia, via F.lli Folonari n. 20, tel. 030/3729283-4-5, per ogni eventuale informazione o chiarimento e di conservare con cura tutte le buste paga perché sono indispensabili al fine di quantificare le eventuali differenze.



Tesseramento Fiom 2002

*7 lavoratori metalmeccanici bresciani
si iscrivono alla Fiom*